

il Cittadino

L'economia lodigiana dà segnali di ripresa

DALLA REDAZIONE



«L'analisi dell'economia lodigiana si presta a considerazioni meno apprensive rispetto a quelle suggerite nel corso dell'anno passato. Si notano segnali incoraggianti di ripresa ed il sistema lodigiano è ripartito». Lo dice il presidente della Camera di commercio di Lodi, Enrico Perotti. Nel 2006 si sono tuttavia registrate, in alcune aziende lodigiane, vicende che hanno mostrato segnali di crisi. Coinvolte, in particolare la Lever, la Chemical, la Akzo Nobel e la Bakelite nel settore chimico, la Advance, le Officine Curioni e le Officine Borgo San Giovanni in quello meccanico e la Mimi nel settore tessile. Non sono però mancati esempi di imprese che si sono ampliate ed hanno raggiunto dei buoni successi. È il caso, per esempio, della Mta, della Ugine, della Zucchetti, della Nilfisk e dell'Erborario. A queste ne vanno poi aggiunte tante altre, forse meno note e delle quali si sente parlare con minore frequenza, che hanno contribuito a far crescere l'economia lodigiana e a far conoscere il nostro territorio ed i suoi prodotti anche al di là dei confini nazionali. Particolarmente vivaci, nel settore manifatturiero, le imprese elettromeccaniche. La produzione industriale ha fatto registrare un andamento positivo con un aumento del 3 per cento. Non tutti i settori hanno però concorso alla crescita produttiva. A fare la parte del leone, la meccanica, che ha

A far la parte del leone è il comparto meccanico

contribuito con una crescita del 9,3 per cento, mentre altre realtà come la chimica e l'alimentare hanno accusato segnali negativi. Rimane stabile poi la componente artigiana del manifatturiero e il fatturato delle imprese ha presentato una variazione in più vicina ai due punti percentuali. I settori che hanno avuto i maggiori incrementi sono quelli dei servizi, in particolare le attività immobiliari, il noleggio informatica e ricerca e l'intermediazione monetaria e finanziaria. Dati positivi anche per quanto riguarda la crescita e la dinamica delle imprese. A fine dicembre 2006 nel Lodigiano le aziende operative ammontavano a 15.652 unità contro le 15.256 del 2005 e le 13.217 del 2000. Allarmante invece il quadro dell'agricoltura nella quale si assiste ad un continuo calo della redditività. Il settore più penalizzato è quello zootecnico con la diminuzione costante del prezzo del latte. Tempi difficili anche per gli allevamenti suinicoli che, pure nel Lodigiano, hanno dovuto affrontare le ripercussioni negative dell'epidemia di vespicolare, che ha colpito anche alcuni nostri allevamenti, portando all'abbattimento di 80 mila capi e causando gravi ripercussioni nella vendita degli animali.

Mensile di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi

UOMINI liberi

Anno 4 - Numero 7 - Giugno 2007

LIBERI DI LAVORARE

Ma come è dura - per tutti - guadagnarsi da vivere onestamente...

Speciale

Sono fuori dal mondo e vorrei un lavoro

GIOVANNI PERNA

Sono qui fuori dal mondo e vorrei ricominciare a vivere. E mi dico: «Ogni giorno che passa vorrei tanto trovare un lavoro che mi permettesse di vivere onestamente e vorrei che qualcuno fuori ci desse più fiducia». So che per la gente questo non è facile, ma vorrei che il mondo fosse più ottimista. Sono un papà che per l'amore di suo figlio vuole cambiare vita. Un bimbo ti cambia, ti fa sentire più responsabile e ti fa vivere meglio con te e con le altre persone. Vorrei dirvi anche che persone come noi, quando si esce da questi posti, hanno problemi economici. Perciò quello che voglio far capire è che ci serve un lavoro pulito soprattutto per chi vuole ricominciare a vivere onestamente. Per me personalmente è un appello alle persone che credono in noi e spero che altre cambino opinione nei nostri confronti. Questo è un modo per ricominciare a vivere e far vedere che si può cambiare nella vita. Purtroppo, come ben sappiamo, non tutti siamo uguali e non tutti siamo perfetti. L'importante è crederci noi stessi e far vedere che, se si vuole, si può cambiare. So pure che tante persone sono uscite con l'indulto, mentre altre si trovano ancora in carcere. Non vi siete fatti un'opinione sul perché si trovino ancora qui dentro? Forse è ora che qualcuno rifletta su questo. Personalmente penso che nessuno da fuori abbia detto che queste persone, o delinquenti come volete definirli, "non hanno bisogno di un lavoro". Purtroppo, per molta gente, noi siamo persone che non si possono più salvare. Una volta che siamo etichettati, per noi è finito il mondo. Meno male che nella vita abbiamo una famiglia o degli amici che capiscono quello che abbiamo passato e non ci condannano come fa moltissima gente che ha i paraocchi o vuole pensare solo quel che vuole. Comunque non voglio certo insegnarvi come dovete comportarvi con noi, ma vorrei che il mondo cambiasse in meglio. Penso che ognuno di noi debba avere ancora una possibilità nella vita. Spero che questo messaggio possa cambiare e far ricredere le persone.

«Vorrei tanto cambiare vita per mio figlio: mi serve aiuto»

UN QUESTIONARIO SULLE PROFESSIONALITÀ DEI DETENUTI

Ma dietro le sbarre c'è chi un mestiere ce l'ha

Chi c'è in carcere? Chi si nasconde dietro le sbarre della casa circondariale di Lodi? Prima di tutto persone. Persone con un lavoro dietro le spalle, con una professionalità, a volte con un diploma o una laurea. Persone che vogliono lavorare, uomini che hanno dei figli, una famiglia. Abbiamo fatto un'indagine per comprendere meglio cosa hanno fatto e cosa vorrebbero fare le persone ristrette nel carcere di Lodi. Abbiamo distribuito a tutti i detenuti un questionario. In trentasette ci hanno risposto. Numeri significativi per capire il "mondo" del lavoro in carcere. Queste trentasette persone hanno fatto i più svariati mestieri e molti di loro hanno svolto più lavori. La maggior parte aveva professioni manuali. I più diffusi sono l'aiuto cuoco, il giardiniere, il muratore, il magazziniere e l'autista. Molti di loro hanno lavorato come operai specializzati: carpentiere, saldatore, tessile, elettrotecnico. Altri hanno lavorato nel mondo del

artigianato: idraulico, vetraio, elettricista, imbianchino, piastrellista, tipografo. Pochi in attività commerciali: macellaio, barista, fornaio. Da registrare un basso tasso di scolarità: in diciannove hanno il diploma della scuola media inferiore, otto solo la licenza elementare, otto hanno il diploma di scuola media superiore o professionale e uno ha conseguito la laurea. Una sola persona non ha neanche il diploma di scuola elementare. E per il futuro che cosa vorrebbero fare le persone detenute nel carcere di Lodi? La maggior parte sarebbe già soddisfatta di trovare un lavoro stabile o di tornare a svolgere la professione fatta in precedenza. Solo in dodici su trentasette sperano di poter cambiare occupazione. Solo in tre hanno il desiderio di fare un salto di qualità aprendo un'attività in proprio. Ma c'è anche chi, avendo una laurea, si auspica di sedere dietro una cattedra.

Redazionale



Dietro le sbarre ci sono detenuti che hanno avuto modo di sviluppare una loro professione che vorrebbero riprendere una volta scontata la pena; in generale prevale però una bassa scolarità e la propensione a lavori manuali

La maggior parte dei reclusi ha svolto professioni manuali ma c'è chi vuole cambiare

UOMINI liberi

Mensile di attualità,
informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IV - Numero 7 - Giugno 2007

NEGLI ULTIMI TRE ANNI LE VITTIME IN ITALIA SONO STATE PIÙ DI 5MILA

Le "morti bianche" sul posto di lavoro: è quasi una guerra

Gli incidenti sul lavoro in Italia negli ultimi anni hanno fatto più morti della seconda Guerra del Golfo: il dato è dell'Eurispes, che ha calcolato come dall'aprile 2003 all'aprile 2007 i militari della coalizione che hanno perso la vita sono stati 3.520, mentre, dal 2003 al 2006, in Italia i morti sul lavoro sono stati ben 5.252. Un incidente ogni 15 lavoratori, un morto ogni 8.100 addetti: queste le cifre, secondo le elaborazioni Eurispes, del fenomeno. Una vera e propria guerra a cui nessuno può restare indifferente. Nemmeno noi che siamo in carcere. Quante volte abbiamo sentito storie di migranti costretti a lavorare al decimo piano di un palazzo senza protezioni? Quante volte abbiamo ascoltato storie di albanesi o indiani costretti a lavorare in agricoltura sette giorni alla settimana, su attrezzi agricoli mai utilizzati prima di arrivare in Italia? E non pensiamo che si tratti di un fenomeno che riguarda solo il nostro Sud Italia. L'Eurispes ha calcolato, rapportando il numero degli addetti e moltiplicandolo per 100, che la provincia con il maggiore tasso di incidenti (anno 2005) è quella di Taranto (11,33), seguita da Gorizia e Ragusa. La regione con più incidenti mortali in assoluto (anno 2003) è invece la Lombardia, seguita dall'Emilia Romagna: ma si tratta di un dato, sottolinea il rapporto, che non tiene conto della dimensione della

Il maggior numero di decessi si registra tra gli immigrati, spesso vittime di sfruttamento

IL FENOMENO

Mano d'opera a basso costo, senza garanzie e sicurezza: ecco la piaga del capolarato

Il capolarato è quel sistema di reclutamento di manodopera mediate i cosiddetti "caporali" cioè i responsabili delle squadre di lavoro. In Italia si è molto diffuso dagli anni 30 ai giorni nostri e si è sempre più incrementato. Diffuso dapprima al Sud, ora si propaga anche al Nord, grazie alla manovalanza extracomunitaria, che risulta a basso costo di spese, sia per la paga, che per gli oneri sanitari, ma specialmente per la sicurezza nei cantieri edili e agricoli. La peggior cosa è quella del caporale, ovvero il mediatore tra operaio e datore di lavoro. Per intralciare nel lavoro, il caporale si prende una percentuale che varia tra il 30% e il 50%. Perciò, la persona che è costretta a lavorare per sbarcare il lunario, accetta suo malgrado un introito di pochi euro. Tutto questo perché deve mantenere una famiglia, con spese da capogiro. Il guaio è che non si rendono conto (o non vogliono) del danno che arrecano a se stessi ed agli altri che non vogliono piegarsi a determinate condizioni. Il pericolo più grande è quello che riguarda la scarsa sicurezza in tanti cantieri. Se qualcuno dovesse farsi male con conseguenze anche mortali, il cantiere si ferma e il datore di lavoro si trova in guai seri. Certi incidenti avvengono perché si vuole risparmiare su paghe, sanità e sicurezza. E così l'unico risultato che si ottiene è quello di chiudere il cantiere. Così il responsabile deve pagare anche i danni fisici, morali ed economici al lavoratore. Ma il caporale è il primo che non si rintraccia più.

G.B. 65

Un vigile del fuoco al lavoro in un cantiere dove si è verificato un incidente; anche il nostro territorio non è stato esente da episodi di questo tipo: ogni anno in Italia oltre 1300 persone muoiono per cause accidentali mentre svolgono la loro quotidiana occupazione



Edilizia, agricoltura e autotrasporto sono le categorie maggiormente a rischio

850) perdono la vita per cadute dall'alto di impalcature nell'edilizia; ribaltamento del trattore in agricoltura; in un incidente stradale nel trasporto merci per le eccessive ore trascorse alla guida. L'età media di chi perde la vita sul lavoro si aggira sui 37 anni. Le donne infortunate sono in media il 25,75% e i decessi si attestano su un valore medio del 7,7%. La percentuale media delle denunce per infortunio tra i lavoratori immigrati è dell'11,71%, mentre quella dei decessi è del 12,03%; la sostanziale uguaglianza, sottolinea il rapporto, è anomala, dato che per i lavoratori italiani la percentuale degli incidenti è di gran lunga superiore a quella dei morti.

Redazionale

IL "CASO"

Una occupazione per gli ex detenuti: l'offerta dell'Amsa

Reinserirsi nella società da ex detenuto è un'occasione. Ad offrirla vi sono molte aziende che accettano di assumere persone che hanno fatto un'esperienza in carcere. L'Amsa di Milano è una di queste. Questa azienda municipale è una delle poche che aiuta le persone bisognose, tra cui i detenuti con la pena definitiva, ad uscire dal carcere e ad avere un posto di lavoro.

Io dovrei andare in questa azienda a lavorare. Se solo in ogni città d'Italia ci fossero imprese municipalizzate che favorissero il reinserimento nella società del detenuto, oggi potremmo contare su un tessuto di imprese in grado di offrire percorsi di rieducazione.

Queste imprese a carattere municipale dovrebbero essere formate, d'altro canto, da persone che capiscono seriamente i problemi di tutti coloro che non hanno una attività lavorativa fissa.

Inoltre si tratterebbe d'inserire i detenuti in imprese sicure. Le qualità lavorative di queste occupazioni sono molto ampie: dal cancellare i murales, alla pulizia della città ad un maggiore controllo della stessa. In questo modo avremmo l'opportunità di imparare un mestiere.

Non resta allora che sensibilizzare le amministrazioni comunali, affinché siano le prime ad utilizzare gli strumenti legislativi messi a disposizione per il reinserimento dei detenuti.

Proviamo ad interrogarci a partire da casa nostra: quanti sono i detenuti inseriti nelle municipalizzate lodigiane? Quanti nel comune? Quanti in provincia? Se riuscissimo anche solo ad inserire uno di noi in questi enti, forse i tanti discorsi che i politici fanno quando passano in carcere potrebbero trovare una loro concretezza.

Roberto Saracino

OGGI PER TROVARE UN BUON POSTO OCCORRE DISPORRE DI ADEGUATA QUALIFICA

Imparare in fretta per migliorare: il "segreto" è la specializzazione

Al giorno d'oggi bisogna avere una qualifica specifica e qualificata per avere un buon lavoro, altrimenti bisogna adattarsi a lavori saltuari di ogni genere. L'esperienza che ho avuto sulla mia pelle è che quando ho fatto lavori specializzati come il meccanico industriale o il motorista nel settore oleodinamico o pneumatico, oppure l'escavatorista o il ruspiatore, ho avuto più possibilità d'inserimento lavorativo. Il mio problema è stato che volevo fare l'escavatorista e il ruspiatore sprovvisto di patente per auto o camion, elemento principale per chi svolge questo tipo di lavori. Perciò ho dovuto adattarmi a lavori di ogni tipo, come il fabbro, il falegname, il marmista, il manovale edile, l'asfaltista di guaine e di strade, il fresatore e anche il benzinaio. E ogni volta ho dovuto imparare molto in fretta per sopravvivere. Come ho fatto? Usando molto la logica per scoprire ogni volta come funzionava il sistema per ogni genere di lavoro, ponendomi delle domande su come funzionava e a cosa serviva il lavoro che stavo svolgendo. La mia fortuna è stata che mio padre mi ha insegnato la professionalità grazie alla sua esperienza di lavoro. Mio padre gestiva in proprio un'officina di meccanica industriale e osservarlo nel suo la-

NUOVE FRONTIERE

I call center occasione per i giovani, ma l'assunzione non è mai garantita

I call center? Per i giovani questo tipo di lavoro è adatto, ma dovrebbe essere più sicuro dal punto di vista delle assunzioni che invece sono spesso a tempo determinato, con contratti di sei mesi. Al termine dei sei mesi i giovani vengono lasciati a casa e rimangono per lo più insoddisfatti. Ma perché succede questo? Società famose in tutto il mondo avrebbero la possibilità di dare un lavoro sicuro, hanno segretari che sono lì tutto il giorno a definire contratti e completarli con successo. Ai giovani più bravi può capitare che rinnovino il contratto di volta in volta e così non potranno mai contare su un futuro sicuro e migliore. Se, ad esempio, voglio metter su famiglia, con un contratto da precario la mia compagna potrebbe non volere un bambino perché non ha la sicurezza di un posto fisso. Inoltre non è possibile affrontare un mutuo, ecc.... Da un punto di vista economico potrebbero però fare molto di più per la gioventù di oggi: almeno si rendono conto dei problemi che creano. Le società non dovrebbero tenere conto solo del loro interesse economico, ma dare maggiori possibilità alla gioventù. Spesso si giustifica il lavoro precario dicendo che, avendo un'età giovane, possono trovare facilmente un altro lavoro. Ma invece la persona che è rimasta a casa dopo aver terminato i sei mesi e non aver rinnovato il contratto, rischia di perdere del tempo prezioso della propria vita in attesa di una prima occupazione.

R.S.

voro mi è servito a capire la dinamica e la logica dei lavori da svolgere. Però mi pongo una domanda: come fanno alcune persone che non hanno la mia stessa fortuna di aver saputo imparare tanti lavori, a risolvere il loro proble-

ma di occupazione? Se non hanno nella vita la possibilità di fare corsi di specializzazione, per problemi economici, come possono vivere o sopravvivere al giorno d'oggi?

B.G. 65



L'acquisizione di una qualifica consente spesso di trovare un lavoro migliore

RICICLAGGIO... ANIMALE

Una proposta per evitare gli sprechi

Nei maggior carceri d'Italia, gli sprechi alimentari sono molto diffusi. Quando c'è la distribuzione dei viveri, la maggior parte viene riportata indietro. Alcune volte, rimane ben poco da recuperare. Come si potrebbe evitare? Per esempio, creando degli allevamenti di suini, bovini, ovini ed anche canini. Il cibo d'avanzo non viene buttato via nei sacchi dell'immondizia, ma letteralmente divorato. Così verrebbero creati nuovi posti di lavoro, sia per i detenuti, sia per gli agenti. Lo stato avrebbe un enorme risparmio economico, ma soprattutto un'entrata di guadagno, creando anche delle discariche ecologiche, sviluppando con gli scarti, il composto (del concime del tutto naturale) che potrebbe essere rivenduto, procurando entrate maggiori a basso costo di manovalanza. Si potrebbe anche risolvere il problema immondizia, con la raccolta differenziata, di plastica, vetro, carta ecc.... Considerato che il carcere dovrebbe essere un centro riabilitativo, in questo modo i detenuti potrebbero imparare un lavoro che potrebbero portare avanti quando usciranno, verrebbero creati dei nuovi posti di lavoro, contribuirebbero e risolvere nel loro piccolo, il problema dello spreco e dell'inquinamento ambientale.

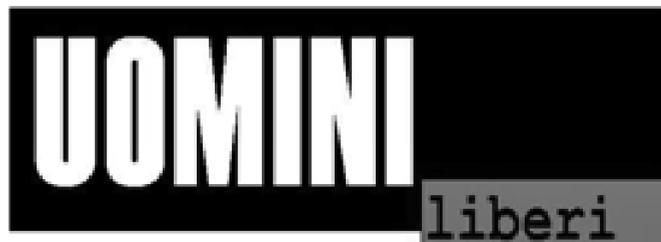
BOGI 65

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IV - Numero 7 - Giugno 2007



Combattere l'esclusione e l'isolamento sociale di chi sta scontando un debito con la giustizia è un obiettivo che riguarda tutti



Avere qualcosa da fare riscatta il detenuto dall'ozio forzato e lo prepara all'inserimento nel mondo del lavoro offrendogli una professione

LA TESTIMONIANZA

Passavo il mio tempo nell'ozio, fare l'operaio mi ha cambiato

■ Io, da detenuto, passavo le mie giornate senza far niente. Allora mi è venuta voglia di applicarmi in qualcosa da fare e ho trovato la strada all'interno del carcere, cercando di inserirmi in un lavoro. Mi è venuta l'idea di parlare con l'addetto al lavoro e mi hanno inserito come operaio per la manutenzione dell'istituto. Devo dire che mi hanno insegnato moltissime cose, come idraulico, imbianchino ed elettricista. Comunque sono un "tuttofare" e devo dire che mi è piaciuto. Vorrei dire grazie agli agenti di polizia penitenziaria che mi hanno insegnato tutto questo. Adesso posso dire che il lavoro mi soddisfa e mi piace. La mia prima soddisfazione è stata quella di ricavare, da una stanza vuota smantellata, delle nuove docce per i miei compagni. Ho dovuto costruirle di sana pianta e ho dovuto fare tutte le tubazioni e ciò che ci vuole per realizzare delle docce comuni. Comunque, se potessi ritornare indietro nella vita, sceglierei la strada del lavoro che ho scoperto qui e che mi ha dato moltissime soddisfazioni, come creare cose che non pensavo mai di poter riuscire a fare nella vita. Adesso ho capito che è bello realizzare dei progetti e riuscire a concretizzarli. Spero che una volta fuori da queste mura, troverò qualcuno che mi metterà alla prova, mi darà la possibilità di poter lavorare e così di non pensare più alla vita passata.

Giovanni Perna

LA LEGISLAZIONE ITALIANA PREVEDE IL RECUPERO E IL REINSERIMENTO FAVORENDO LE ASSUNZIONI DEI CITTADINI CHE HANNO SBAGLIATO

Carcere e lavoro, un percorso possibile

Il detenuto può così diventare una risorsa in più per la società

Un detenuto lavoratore è una risorsa e non un onere per la società. Promuovere l'incontro tra il mondo del carcere ed il mondo del lavoro, per favorire l'inserimento sociale attraverso il lavoro di detenuti ed ex detenuti, è un utile strumento per capire e creare un passaggio ed un dialogo agevolato tra i due mondi. La legislazione italiana prevede il recupero e l'inserimento del detenuto nella società adottando, in tema di recupero, il principio di agevolazione nell'inserimento lavorativo di detenuti e favorendo le assunzioni da parte di ditte, aziende e privati. Esiste in ambito carcerario una legge (354/75) che dispone un'esecuzione attenuata della pena. Combattere l'esclusione e l'isolamento sociale di chi sta scontando un debito con la giustizia, è un obiettivo che riguarda tutti. Vogliamo rendere più sicure e vivibili le nostre città utilizzando le potenzialità di tutti i cittadini, cercando di non lasciare nessuno ai margini. Oggi l'inserimento lavorativo di persone in esecuzione pena è più semplice ed affidabile. Esiste infatti una rete sociale, pubblica e privata che opera da tempo e può sostenere e seguire le esigenze ed i bisogni dell'impresa e dei suoi lavoratori. Ma come si accede alla misura alternativa? Le principali misure alternative alla detenzione, che consentono di lavorare all'esterno sono: l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare e la semilibertà. È previsto anche il lavoro all'esterno (art. 21 O.P.), disposto dalla Direzione del carcere che permette al detenuto di svolgere un lavoro fuori dalle mura.

■ **LAVORO E CARCERE NELLA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO** - Nella riforma penitenziaria del 1975, il lavoro diventa un elemento cardine dell'esecuzione della pena, diretto a promuovere il reinserimento sociale del detenuto. Per questo non deve avere carattere afflittivo e deve essere organizzato secondo metodi analoghi a quelli del lavoro della società esterna. Il detenuto può lavorare all'interno del carcere (lavoro intramurario) o all'esterno del carcere (lavoro extramurario). Per lavorare all'esterno, il detenuto può essere ammesso ad una misura alternativa alla detenzione, ovvero ad una forma di esecuzione penale all'esterno del carcere. La legge favorisce le imprese che assumono persone che provengono dal circuito penale.

■ **L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEL DETENUTO O PERSONA RISTRETTA NELLA LIBERTÀ** - Il lavoro è uno degli elementi cardine del trattamento del percorso di rieducazione attraverso

LE "BORSE LAVORO"

A Lodi un "patto" per ridare speranza a chi ha finito di scontare la sua pena

■ Mano tesa alle persone uscite dal carcere con l'indulto. La settimana scorsa è stato firmato un protocollo d'intesa che sancisce l'erogazione di quattro borse lavoro, per un totale di 12mila euro di investimento, per gli ex detenuti. A siglarlo a palazzo San Cristoforo, il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Luigi Pagano, l'assessore provinciale alle politiche del lavoro Luisa Angela Salamina e l'assessore alle politiche sociali del comune Silvana Cesani, alla presenza di Stefania Mussio, direttrice della casa circondariale di Lodi, e di Antonietta Pedrinazzi, direttrice Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) di Milano e Lodi. L'accordo, che prevede la realizzazione del progetto L.I.So.La, per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti che hanno beneficiato dell'indulto, si inserisce all'interno di una più vasta serie di interventi avviati da un paio d'anni a livello locale. Il servizio politico del lavoro della provincia, infatti, utilizzando le risorse della legge regionale 8/2005, ha avviato un progetto denominato "Lavoro debole" che ha permesso l'attivazione di uno sportello di segretariato sociale all'interno della casa circondariale lodigiana. Lo sportello ha messo a frutto l'esperienza di diverse realtà del territorio, dalla mediazione culturale del Mosaico, al patronato fornito dal sindacato, all'attenzione per i problemi di carattere assistenziale della Caritas - fornendo, grazie al lavoro di volontari appositamente formati, attività di accompagnamento per l'accesso a servizi e informazioni, creando una rete di supporto anche nella delicata fase di reinserimento all'uscita dal carcere. In questa logica è stato inoltre necessario attivare azioni per favorire l'inserimento lavorativo, iniziando da attività di orientamento già all'interno del carcere, per proseguire, grazie alla collaborazione con Cfp consortile e Cesvip Lodi, con momenti formativi e tutoraggio all'inserimento lavorativo, anche con l'utilizzo di strumenti facilitanti quali le borse lavoro, attraverso il progetto "Al di là del muro". Queste ultime risorse ricevute dal provveditorato regionale, che si aggiungono a quelle ricevute dal comune per dedicare la figura specifica di un "Agente di rete" per sostenere detenuti ed ex detenuti, integrano e supportano gli sforzi messi in campo da istituzioni, associazioni, volontari lodigiani per fare della casa circondariale un luogo della nostra comunità.

cui si attua il reinserimento sociale della persona detenuta secondo l'ordinamento penitenziario. Possono lavorare, e quindi entrare in un percorso di inserimento lavorativo, all'interno del carcere tutti i detenuti. Il lavoro intramurario può essere svolto sia per imprese cooperative, sia per l'amministrazione penitenziaria. I detenuti con condanna definitiva, per i quali l'equipe degli operatori penitenziari abbia formulato una prognosi favorevole sulla possibilità di reinserimento nell'ambiente possono accedere al lavoro all'esterno. L'assunzione di un detenuto segue le stesse procedure previste per le persone libere.

■ **CONTINUITÀ DEL LAVORO** - Il detenuto si assenta solo per malattia o per svolgere colloqui con gli assistenti sociali e con il Magistrato. Il lavoro temporaneo deve essere programmato in modo da non comportare lunghi periodi di inattività. Il dete-

nuto generalmente non può svolgere lavoro notturno (tranne casi particolari). Per l'assunzione vera e propria o attraverso gli strumenti di mediazione al lavoro, l'azienda deve fare richiesta nominativa agli organi competenti, con i dati indispensabili per la formulazione del programma di trattamento (luogo, orari, mansioni). L'inizio dell'attività lavorativa avviene dopo l'approvazione del Magistrato di Sorveglianza.

■ **GLI STRUMENTI DI MEDIAZIONE AL LAVORO** - Le Asl ed i Comuni hanno il compito di promuovere iniziative per realizzare progetti individualizzati di integrazione lavorativa. Gli strumenti possono essere modulati da parte dei servizi pubblici, secondo le specifiche situazioni della persona e dell'azienda. I servizi di accompagnamento si occupano dei contatti con le aziende esterne, progettando i singoli percorsi di inserimento e fornendo il necessario sup-



Un detenuto all'opera in un laboratorio all'interno del carcere di Padova, una delle esperienze più riuscite di lavoro intramurale

Oggi una rete privata e pubblica rende spesso più agevole l'inserimento

porto alla persona ed all'impresa. Questi i principali strumenti. Il tirocinio formativo e di orientamento al lavoro ha lo scopo di far acquisire nuove competenze, di agevolare e di orientare le scelte professionali. Non è prevista alcuna retribuzione. Ai servizi inviati spetta la copertura assicurativa. L'azienda, a sua discrezione, può riconoscere eventuali rimborsi spesa per i pasti e/o i trasporti. Ha una durata massima di 12 mesi. La borsa lavoro invece ha l'obiettivo di fornire al soggetto un sostegno lavorativo ed economico temporaneo e di inserirsi nella realtà del lavoro. Ha una durata massima di 12 mesi. Il lavoratore riceve un contributo economico dal

servizio inviante. È finalizzata a precludere un rapporto di lavoro. Infine il rapporto di lavoro. Al detenuto può applicarsi qualsiasi tipo di contratto previsto dalla normativa vigente. Il detenuto ha diritto a percepire gli assegni famigliari, se documentati.

■ **DIRITTI E DOVERI DEL LAVORATORE DETENUTO** - Durante le ore passate all'esterno del carcere, il detenuto deve attenersi alle prescrizioni contenute nel programma di trattamento. La violazione comporta la sospensione del programma, ma non ha alcuna conseguenza diretta per il datore di lavoro.

Il detenuto è soggetto a tutte le normative vigenti in materia di lavoro. Il personale di polizia od un assistente sociale possono effettuare saltuari controlli, senza interferire nello svolgimento dell'attività lavorativa e con la dovuta discrezione. È utile la comunicazione degli eventuali ritardi, delle assenze o del rendimento dell'attività svolta, agli organi competenti o ai servizi territoriali. Le imprese possono sostenere l'inserimento sociale e professionale dei detenuti anche assegnando commesse a Cooperative Sociali di tipo B, che hanno laboratori produttivi dentro e fuori le carceri, oppure realizzando settori produttivi all'interno degli stessi istituti di pena.

■ **ESEMPLI DI AGEVOLAZIONI APPLICABILI** - La Legge 193/2000 (Smuraglia) prevede agevolazioni contributive ed incentivi fiscali alle imprese che as-

sumono persone detenute, ammesse al lavoro all'esterno dell'Istituto Penitenziario (art. 21 legge 354/75), oppure a quelle imprese che, impegnate nell'organizzazione di attività lavorative direttamente all'interno degli istituti di pena, assumono persone detenute.

Le agevolazioni consistono in un credito mensile di imposta pari a 516 euro per le imprese che assumono persone detenute ammesse all'art. 21. Le aziende che vogliono invece avviare attività produttive o di servizio all'interno degli istituti di pena godono anche di una riduzione dell'80% dei contributi per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale per ogni detenuto. La legge 407/1990 prevede poi agevolazioni contributive ed incentivi a favore dei datori di lavoro che assumono persone disoccupate di lunga durata (almeno 12 mesi). Il periodo di detenzione viene calcolato come periodo di disoccupazione, l'assunzione deve essere a tempo indeterminato o anche part time.

Per quanto riguarda le agevolazioni, ogni inserimento lavorativo comporta una progettazione individuale sulla persona da portare al lavoro e sull'impresa che lo accoglie. Quindi per ogni inserimento si applicheranno le leggi e le agevolazioni previste (contrattuali, fiscali e normative) secondo le caratteristiche del soggetto e dell'azienda. Per questi motivi, per inserire una persona detenuta, l'azienda necessita di assistenza e consulenza qualificata.

Pink

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IV - Numero 7 - Giugno 2007

L'acqua è un bene universale da difendere goccia a goccia

Ma l'uomo sta compromettendo la sua risorsa più preziosa

■ L'acqua è realmente la fonte della vita e senza di essa non esisterebbe la minima forma di esistenza sul pianeta. Essa perciò costituisce un bene comune dell'intera umanità e ciò sta a dimostrare che non può essere monopolizzata da nessuno. È un bene primario che deve essere diviso e condiviso fra tutti gli esseri viventi della terra. Oggi esiste una forma di regolamentazione, direi un manuale, per l'uso collettivo. Questi i punti cardine:
1 - l'acqua è un diritto universale sia nella disponibilità e nell'accesso diritti della persona inviolabili e inalienabili
2 - l'acqua è un bene da difendere e conservare per l'interesse e per l'esistenza
3 - optare per definire un quadro normativo, sia per preservarla come risorsa che per migliorarla qualitativamente
4 - deve rientrare in un servizio pubblico privo di rilevanze economiche, solo caratterizzato e finalizzato al sociale ed all'ambiente
5 - il tutto deve essere integrato e gestito in modo esclusivo attraverso enti di diritto pubblico, essendo un capitale sociale e pubblico
6 - il fabbisogno personale giornaliero per un minimo vitale è di 50 litri garantito e gratuito
7 - ci deve essere una collaborazione tra gli addetti al servizio e gli abitanti del territorio per le decisioni sulla gestione del servizio idrico integrato
8 - il servizio dev'essere potenziato a

livello economico per poter essere totalmente autonomo
9 - direi di costituire tipo una banca dell'acqua per poter avere almeno un quantitativo minimo che possa garantire il margine di sopravvivenza. Penso che tutti noi comprendiamo il mastodontico lavoro che ne conseguirebbe e le molteplici problematiche che si svilupperebbero nell'affrontare questo tipo di progetto così impegnativo. Ma, volenti o no, lo si dovrà affrontare, il più presto possibile prima che la situazione degeneri in modo irreparabile. Che vi siano delle concause, questo è un dato di fatto, causato da eventi atmosferici come il cambiamento repentino delle stagioni, l'innalzamento del calore della crosta della terra, lo scioglimento dei ghiacciai, l'effetto serra, il buco dell'ozono, il surriscaldamento delle acque, la biodiversità e, per addolcire il tutto, ci mancava la costante ed irrefrenabile erosione della crosta terrestre. Ma non sottovalutiamo il malefico lavoro degli idrocarburi. Cosa provocheranno nel tempo essendo a diretto contatto con l'acqua? Malgrado la volontà e le capacità nell'immediatezza, credo che arriveremo a dover fare dei drastici cambiamenti per adattarci alla probabili situazioni che si preannunciano. Spero che tutto ciò che ho esposto sia solo un preallarme e si possa evitare il tutto con una semplice passata di spugna. Possibilmente con una spugna bagnata.



R.E. Quello della siccità è un pericolo che incombe sulla civiltà del terzo millennio

IN CARCERE BISOGNA SAPERSI ADATTARE AD OGNI CIRCOSTANZA, IMPARANDO IL DIALOGO E IL RISPETTO RECIPROCO

Dietro le mura a scuola di convivenza



Il carcere può diventare scuola di vita

In carcere bisogna adattarsi a qualsiasi circostanza: saper convivere con detenuti di ogni etnia, capire le loro esigenze, rispettarsi reciprocamente, capire ed aiutare chi è in difficoltà, senza approfittarsene dell'aiuto ricevuto. Dopo di che, tutto è molto più semplice. La detenzione per il resto viene da sé: è una "scuola". In carcere si imparano a creare, con scarti di ogni genere, degli stendibiancheria; con i coltelli di plastica si fanno degli attaccapanni; le bottiglie di plastica servono per avere dei contenitori di caffè, di zucchero, di sale e di altre spezie. Le scatolette del tonno, vuote, si usano come posacenere. I giornali si usano come rivestimento per il cestino dei rifiuti; con le cassette di plastica si creano dei porta scarpe da installare sotto il letto.

Di solito chi entra in carcere non ha niente da nascondere. Senza che gli altri gli chiedano il motivo della detenzione, si dovrebbero dimostrare i procedimenti penali o giudiziari. In ogni carcere ci sono anche i volontari che alleviano la carcerazione, usando il loro tempo libero per dedicarlo ai detenuti in difficoltà socio-sanitarie, economiche e morali: questo vuol dire molto per il detenuto. Non è da tutti dedicare il proprio tempo a persone che hanno sbagliato. In carcere non si vive come pascià, ma si può sopravvivere modestamente: abbiamo "anche" il televisore. La cella è composta da un bagno alla turca, il lavello e l'angolo cottura. La cella può essere composta da due, tre o sei brande a castello. Ognuno ha i suoi armadietti: uno piccolo e uno grande. Per le pulizie

si fa a turno. La sera si decide insieme quale film guardare. Ci si aiuta a vicenda sia per le sigarette, per l'acquisto di francobolli e della spesa alimentare. Si fa la spesa: si può fare la spesa e cucinare da sé. Il bello è che la maggior parte delle persone che fanno questa esperienza, imparano anche a cucinare. Ci sono attività diverse dietro le sbarre: redazione giornalistica, corsi di lettura, corsi d'italiano per stranieri, corsi di cucina, ecc.... Nel carcere ci sono anche la chiesa per assistere alla messa, la biblioteca, la palestra, la sala, il cinema, la sala musica. Questo e tanto altro è il carcere. Con questo non voglio dire che bisogna fare reati per conoscere il carcere, ma dare ascolto a coloro che hanno avuto esperienza carceraria.

B.G. 65

DALLA PRIMA PAGINA

Vivere in una scuola di trincea

fruttori di nuove metodologie, di nuovi percorsi, ma anche validi esempi di impegno e di attiva partecipazione. Ma stranamente è proprio questa la scuola poco conosciuta, che non si mostra, ma che ama le innovazioni, poco esposta, che non ama il palcoscenico, ma sempre attenta a cogliere i segnali che provengono dalla società. E se con l'operazione «La scuola siamo noi» è stato possibile far conoscere all'opinione pubblica la parte migliore della scuola italiana, «la pars costruens» per dirla come il filosofo francese Blaise Pascal, pur tuttavia non può passare in secondo piano l'altra scuola, quella difficile, quella problematica, quella faticosa da vivere sia professionalmente che socialmente. Quella dei quartieri

difficili delle grandi periferie. Sto parlando delle scuole di Quartogiaro a Milano, dello Zen a Palermo, del Cep a Bari, di Scampia a Napoli, tanto per citarne alcune assai note all'opinione pubblica. Scuole difficili frequentate da ragazzi difficili, dove il degrado ambientale si somma al degrado morale, dove la vita scorre tra le vie o i vicoli utilizzati più per fuggire dalla polizia che per andare a scuola; dove la scuola viene vista come un ostacolo al rispetto delle regole malavitose; dove la dispersione è ai massimi livelli e la microcriminalità è una palestra di vita. In questi quartieri degradati l'unico avamposto della società è talvolta la scuola che consente ancora quel legame territoriale tra la marginalità come organismo di vita e il resto delle istituzioni; tra l'isolamento strutturale e l'emancipazione socio-culturale. Eppure in questi quartieri difficili, emarginati non solo fisicamente, ma anche culturalmente ci sono insegnanti, presidi, personale scolastico che lavorano tra il disa-

gio quotidiano come forma di vita normale e una diversa dimensione dell'opera professionale. Un'opera che talvolta si svolge col timore di vedersi le gomme della macchina tagliate, le pagelle strappate in faccia, gli avvertimenti minacciosi, i coltelli a serramanico sotto i banchi. E' l'altra scuola. Quella di trincea dove anche le stesse strutture scolastiche hanno una funzionalità diversa. Lo stesso vice ministro, Onorevole Bastico, in visita in una scuola media del quartiere Zen di Palermo, nel vedere le finestre con le sbarre ebbe a dire: «Avete ragazzi che vogliono scappare?». «Onorevole», fu la risposta, «qui abbiamo delinquenti che vogliono entrare». E dietro questa risposta c'è tutta l'altra scuola. Quella dove non ha senso l'ordinario, non ha senso la progettualità di inizio d'anno, dove saltano i parametri della programmazione per far posto alla scuola che si inventa giorno dopo giorno, dove agli insegnanti basta poco per essere gratificati, dove occorre affidarsi al compromesso per non

rischiare di veder compromessa la didattica. Il tutto si snoda tra studenti alla stato brado le cui assenze superano le giornate di frequenza, e docenti che vivono sul filo della demotivazione, tra genitori rivendicativi e contesto sociale che fa fatica a dare adeguate risposte. Eppure anche tra i ragazzi difficili in ambienti difficili e con genitori difficili, non manca l'impegno finalizzato ad offrire la scuola migliore in un contesto peggiore. E' il sogno della buona scuola che vede l'onere di gente un po' visionaria, impegnata in periferia, in quartieri dove vive la scuola del rifiuto, quella che mette in discussione i parametri valutativi, i convegni, gli aggiornamenti formativi, le teorie tassonomiche di Bloom. Ma è anche la scuola che mette in ridicolo la «non scuola» di You-Tube, quella dei ragazzini col videofonino, quella che sfascia tutto (anche la dignità degli insegnanti), che compare in internet ma che è poi lontana anni luce dalle problematiche della scuola di trincea. Nelle scuole di trincea,

CURIOSITÀ

Anche in carcere ha trovato casa la scaramanzia

■ Le scaramanzie sono per la maggior parte detti nati nei tempi antichi come presagi oppure come moniti per spaventare le persone di pochissima cultura e vengono associati a determinate situazioni. Ecco qualche esempio di quelli diffusi in carcere. Dormire con i piedi rivolti verso la porta della stanza si dice che porti male perché chi lo fa rischia di uscire da defunto, mettersi per errore la maglietta al rovescio si dice che porti notizie buone; quando ti chiama la matricola la mattina è cattivo segno, il contrario se ti chiama il pomeriggio; quando cadono le chiavi agli agenti davanti alla cella significa che qualcuno deve uscire; quando cade qualsiasi cosa senza che nessuno l'abbia toccata si pensa che qualcuno stia parlando male di te. Ma la maggioranza delle credenze sono legate alle carte da gioco. Ad esempio, se pescando dal mazzo ti esce l'asso significa che ci sono malelingue sul tuo conto; se ti esce il "due" vuol dire che arriveranno le manette; il "tre" è la matricola; il "quattro" la galera; il "cinque" il cambio letto; il "sei" gli arresti domiciliari; il "sette" il cambio di cella; l'"otto" le donne; il "nove" gli avvocati; il "dieci" il giudice. Per scaramanzia non si deve rifare il letto in tre; quando si versa da bere si deve versare con un movimento dall'esterno all'interno perché il contrario è segno di tradimento. Ma il gesto scaramantico più diffuso è quando si esce dal carcere: nel momento che si lascia la porta carraia si dice che non bisogna girarsi verso il carcere oppure che bisogna lanciare alcune monete dietro le spalle senza guardare indietro per non tornare più.... Purtroppo, non sempre funziona....

Comunque ci sono tante scaramanzie di ogni tipo: in ogni carcere che vai, usanze che trovi. In carcere girano anche detti che sono in realtà buoni consigli: se 100 anni vuoi campare i fatti tuoi ti devi fare; non montare "biciclette" se non sai realmente ciò che si dice all'aria; cerca di mantenere dei buoni rapporti con tutti i detenuti belli o brutti; non mettere zizzania; e, dulcis in fundo, fai attenzione, perché non sai mai chi ti trovi davanti.

GIBO 65

POESIE

Terra e sole annunciano già l'estate

■ LA TERRA

Tutto ti viene tolto e rubato dalle tue viscere
Il tuo viso tondeggiente e paffuto
si suota della tua essenza
con solchi come rughe
che traballano e sprofondano
facendoci tremare con te
per il male che ti viene fatto
dall'avidità e che nell'avidità
il tutto che ti è tolto
sprofonderà di nuovo in te
e ritornerai di nuovo
paffuto e tondeggiente

■ SOLE

Dal tuo raggio s'accende
il giallo oro
della vita che risplende in tutto
Fuoco e calore della terra
distante o vicino sei prospero
Il giorno che non ti svegli
e rimani appisolato sotto
il lenzuolo di nuvole
il tutto rimane grigio
ma dal tuo risveglio
basta poco a ridar brio
alla giornata
che di grigio si era svegliata

R.E.



IN CUCINA

Le linguine con le vongole veraci bianche

■ INGREDIENTI

1 kg di vongole veraci
aglio q.b.
prezzemolo fresco tritato q.b.
500 gr di linguine
olio extravergine d'oliva

■ PREPARAZIONE

Far rosolare 4 spicchi d'aglio nell'olio, quindi aggiungere le vongole veraci dopo averle ben lavate e controllate una ad una in quanto vi sono sempre gusci pieni di sabbia; aprire le vongole e togliere i gusci, quindi aggiungere del prezzemolo tritato, lessare le linguine. Una volta scolate, aggiungere del prezzemolo e mescolare, quindi aggiungere le vongole e mescolare. Servite con prezzemolo tritato.

invece, la dignità si arricchisce giorno dopo giorno tra ragazzi demotivati, con evidenti segni di preoccupazione, dalle facce stanche per via delle corse a perdifiato per sfuggire alle retate della polizia la notte appena trascorsa. Ed è in questa situazione che la didattica nasce non dai libri di adozione (se mai comprati dalle famiglie), ma dall'intimo della motivazione che accompagna le speciali figure di certi docenti dall'intelligenza creativa, forse visionaria, ma silenziosi, forse preoccupati per la fine che può fare la propria macchina parcheggiata appena fuori dalla scuola, ma contenti di aver portato a casa un risultato: la speranza di aver contribuito a combattere l'ignoranza. Di queste scuole «calde» bisogna parlare più spesso per capire meglio quelle ridicolizzate dai ragazzi, per capire meglio le frontiere della didattica, ma anche per capire meglio il limite tra scuola ordinaria e scuola straordinaria. Sono scuole benedette e forse per questo inserite in quartieri dai nomi di santi come San Filippo Neri per lo

Zen di Palermo o San Paolo per il Cep di Bari. Scuole che vivono ai margini, ma che non sono lasciate sole; scuole dove palpabile è la pedagogia di don Milani e della sua scuola di Barbiana. Ma soprattutto scuole dove non mancano piccoli segni di una rinascita sociale e questo grazie ai tanti docenti, ai tanti colleghi presidi, ma anche ai tanti volontari che hanno la forza di educare i ragazzi ad andare controcorrente. A far scoprire l'importanza della legalità là dove regna l'illegalità, il dialogo là dove regna l'omertà, lo stare insieme là dove regna la divisione, l'importanza della parola là dove regna l'ignoranza. E' in questo tipo di scuola diversa che tanti docenti e colleghi hanno ritrovato entusiasmo e motivazione di crescita personale e professionale. Quello stesso entusiasmo che ha fatto dire ad un alunno di don Milani figlio di contadini «la scuola sarà sempre meglio della merda».

Corrado Sancilio
dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi